

il consenso, ma si sarebbe opposto alla estradizione medesima; quindi prega la Camera a voler reclamare dal signor ministro dell'interno la sua libertà e la restituzione degli effetti presso di lui sequestrati.

La Commissione, considerando che il detto trattato nell'articolo 4 stabilisce che i documenti da doversi produrre in appoggio della domanda di estradizione sono: il mandato di cattura spiccato contro gl'inquisiti, o qualsiasi altro atto emanato dalle autorità che hanno diritto di metterli in istato d'accusa;

Considerando che a termini degli articoli riuniti del detto trattato, i due Governi si obbligano reciprocamente alla estradizione dei loro sudditi se accusati o condannati nei loro rispettivi paesi per alcuni dei crimini quivi annoverati, e tra i quali si trova al n. 6, articolo 2, il furto, allorchè sarà accompagnato da circostanze che gli imprimano il carattere di crimine;

Atteso, in fatto, che risulta alla Commissione, in modo certo, essersi spiccato in Svizzera il mandato di arresto contro il signor Delafield, come imputato di furto con circostanze che lo rendono appunto un crimine;

Atteso ancora, in fatto, che il consenso all'extradizione del Delafield non fu già negato, ma bensì concesso dal Governo del paese cui egli appartiene;

La Commissione non ha creduto fosse mestieri di entrare nella quistione di diritto, se in forza del trattato tale assenso sia veramente obbligatorio, perchè l'uno o l'altro dei Governi contraenti possa ordinare l'extradizione; e per le dette ragioni non può che proporre l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione.

RICCIARDI. Solo membro dissenziente della Commissione preposta alle petizioni, chiedo licenza alla Camera di dichiarare in questo recinto le stesse opinioni che ho dichiarato in seno alla Commissione.

ALFIERI CARLO. Domando la parola per una quistione pregiudiziale.

RICCIARDI. Non può interrompere.

Io lascerò al deputato Mancini, molto più versato di me nelle materie legislative...

CAPONE. Domando la parola per una mozione d'ordine.

RICCIARDI.... il trattare la quistione di diritto, limitandomi ad enunciare taluni fatti, i quali mi sembrano della maggiore importanza.

In primo luogo l'arresto del Delafield in Sorrento fu ordinato illegalmente, ed ecco il perchè il ministro di Svizzera, testè morto, il signor Tourte, si presenta un giorno all'onorevole ministro Peruzzi, e gli dice: « Fra qualche giorno io vi presenterò una domanda di estradizione contro il tale, ma non ho ancora tutti i documenti necessari; solo, affinchè il tale non fugga, io vi domando il favore di assiecurarvi della sua persona. »

Lascierò alla Camera il giudizio di questa compiacenza dell'onorevole ministro, il quale suonò il campanello e spedì subito a Napoli un telegramma, in forza del quale il Delafield fu arrestato.

Il primo rimprovero fatto al povero Delafield è quello di essersi detto in sulle prime cittadino americano, e di aver taciuto il suo vero nome, il quale è quello di Carlo Nau. Ma il signor Delafield, fino ad un certo punto aveva il diritto di chiamarsi Delafield e di dirsi cittadino americano, per la ragione semplicissima che sua madre chiamavasi Delafield (*Ilarità*), e ch'egli nasceva a Baltimore.

Le loro signorie non denno ignorare che, giusta la legge degli Stati Uniti d'America, chiunque nasce in quella libera terra è cittadino americano, e naturalmente egli si disse cittadino americano, perchè, invece della protezione della microscopica repubblica di Haiti, avrebbe desiderato quella del ministro americano, il quale, per altro, non la volle concedere.

Un'altra circostanza contribuì forse ad indisporre il Ministero contro questo povero Delafield. Aveva avuto costui l'infelice ispirazione di assumere un nome di guerra terribile, il nome di Catilina. (*Ilarità*) Questo nome di Catilina probabilmente avrà fatto mal suono all'orecchio del Ministero, quantunque il punto storico relativo a Catilina non sia stato ancor risoluto, cioè se fosse un gran scellerato, ovvero un uomo di cuor generoso, vittima del codinismo romano. (*Si ride*)

Ma ecco che il Delafield viene condotto a Torino, dove è rimasto in carcere sino al giorno di ieri...

Una voce. L'altro ieri.

RICCIARDI. Ieri poi il Ministero, senza volere aspettare una sentenza qualunque della Camera su questa petizione, che egli sapeva pure benissimo essere stata presentata, mandò il Delafield a Novara, dove sta in questo momento, e d'onde dovrà partire domani pel confine svizzero.

Trattasi quindi, siccome ognuno vede, di un fatto consumato, il che dovrebbe solo bastare a far sì che la Camera adottasse conclusioni affatto contrarie a quelle proposte dalla Commissione, alla quale ho l'onore di appartenere, ma colla quale non ho potuto accordarmi.

Ma vi è di più. L'accusa mossa al Delafield consiste in questo, che, occupando una villa a Ginevra, abbia rubato, previa rottura, un oggetto rinchiuso in un forziere. Ma che cosa accadde, o signori? Accadde che qualche tempo dopo il padrone della casa, il signor Allamand, banchiere domiciliato a Parigi, mandò un attestato in piena regola, in cui dichiarava che nel forziere aperto dal Delafield non rinvenivasi alcun oggetto. Dunque il corpo del delitto sprisce compiutamente. Il Delafield aveva affittato quella villa mercè mille franchi al mese, ed i mobili tutti di essa compresi trovavansi nell'affitto. Il perchè, se uno di questi mobili era chiuso, egli aveva il diritto di aprirlo; o tutt'al più, la sua colpa riducevasi all'aver aperto un mobile di cui non aveva la chiave, ma in cui non contenevasi nulla.

Una voce. Si è forse sbagliato.

RICCIARDI. Il console di Haiti a Genova da principio al sapere che l'accusa era gravissima e si trattava nientemeno che di un furto qualificato, abbandonò il